

Giovedì 1 maggio 1997

12 l'Unità

GLI SPETTACOLI

## «L'albero» di Jovanotti su Raidue con polemiche

Messa in onda con polemica per «L'albero», il film di Jovanotti che Raidue trasmetterà stasera alle 0.30 circa, dopo la diretta del concerto del primo maggio in piazza San Giovanni e l'intermezzo di «Macao». Secondo Jovanotti, infatti, Raidue in principio era molto interessata al film, ma dopo averlo visto si è «dimostrata, un po' meno entusiasta». Tra la rete e i produttori - dicono nell'entourage del rapper - esistono accordi verbali per la messa in onda del film subito dopo il concerto e il TG2. Successivamente Raidue ha comunicato che la messa in onda dell'«L'albero» è stata anticipata a mezzanotte e cinque minuti ed è stata inserita in palinsesto una replica del film di Jovanotti il 31 maggio alle 22.30. Negli ambienti di Raidue si è appreso che l'inserimento di «Macao» tra la diretta del concerto e il Tg2 della notte, e il conseguente posticipo dell'«L'albero», è dovuta alla lunghezza del film, che non permetteva la messa in onda dell'intera pellicola prima dell'inizio del notiziario notturno. E che la vicenda è stata «sbrigata» direttamente dal direttore Freccero. «L'albero», il film realizzato da Jovanotti con la regia di Eros Pugliesi, è legato alla lavorazione dell'ultimo album del rapper italiano, «Lorenzo 1997-L'albero». Jovanotti spiega che il film «È la storia, volutamente assurda della realizzazione di un disco, o meglio del tentativo di rifare un disco andato perduto nella memoria di un computer a causa di un fulmine». E prosegue: «Il disco perduto è nientemeno che "Il disco perfetto" e i protagonisti trovano difficoltà nella ricostruzione della perfezione». Il film, della durata di circa un'ora, è stato girato tra Forlì, Cortona (Arezzo) e la foresta africana. Non mancano i momenti musicali, legati alle canzoni di Jovanotti. «L'abbiamo girato in quindici giorni - spiega Jovanotti - più che altro ci ha divertito l'idea di fare un film a metà tra il giallo e il surreale, Pinocchio, Indiana Jones, Bud Spencer, Tarkowsky».

## L'INTERVISTA

Dopo il flop di «Bambola», il regista catalano gira «La cameriera del Titanic»

# «Basta eros, ora divento romantico» E Bigas Luna cerca la donna ideale

Il naufragio del secolo non c'entra niente, il film racconta di un operaio affascinato da una misteriosa ragazza che ha visto una sola volta. E l'autore confessa: «Non guardo più la tv, ma rinunciarci è più difficile che smettere di fumare».

ROMA. «Smettere di guardare la tv è stato peggio che smettere di fumare: ci ho messo un anno». Juan José Bigas Luna - al secolo Bigas Luna e per gli amici Bigas - ha voglia di scherzare. Nerovestito, il cranio lucido contornato dai (pochi) capelli tagliati a forma di stella, si catapulta nel salone dell'Hotel Plaza stringendo mani e sorridendo a destra e sinistra. La produzione (italo-franco-spagnola) ha scelto l'ex tempio del craxismo per ricostruire alcuni ambienti inizio secolo del suo nuovo film. Titolo *La cameriera del Titanic*. Ma il Titanic, l'immenso transatlantico colato a picco il 14 aprile del 1912, c'entra solo di straforo. È un pretesto scovato dall'autore del romanzo omonimo, Didier Decoin, molto noto in Francia, dove ha vinto anche un premio Goncourt. E francesi sono anche due dei protagonisti: Olivier Martinez (*L'ussaro sul tetto*) e Romane Bohringer (*L'accompagnatrice, Notti selvagge*). Lui è accompagnato ovunque da una cagnetta nera di nome Dora; lei, a qualsiasi domanda, risponde nascondendosi la testa tra le mani per timidezza. Mentre è spagnola Aitana Sanchez Gijon, che ha strappato il ruolo all'italiana Monica Bellucci. Molto signorilmente, il regista catalano glissa sull'argomento. «Aitana è l'interprete ideale, lo è sempre stata. Mentre scrivevo il film, avevo la sua foto sul tavolo».

Ma cosa racconta «La cameriera del Titanic»? «Una bugia, un'invenzione, la ricerca della donna ideale, il modo di funzionare dell'immaginazione artistica».

Questo in astratto, ma in concreto?

«È la storia di un giovane operaio che vince un viaggio premio a Southampton per assistere alla partenza del Titanic. Durante la notte, in albergo, gli capita di ospitare nella sua stanza una cameriera che deve imbarcarsi. Quando torna al suo paese, un po' per vendicarsi della moglie che forse gli è stata infedele, comincia a fantasticare sulla ragazza che ha incontrato e inventa una storia d'amore che forse non c'è mai stata».

È vero che il film dovrebbe far parte di una trilogia?

«Più o meno. Il primo capitolo è Bambola, l'ossessione, il secondo è questo, che parla del desiderio; il terzo sarà una Carmen di Merimée, la passione. È un'idea buttata là che è molto piaciuta ai distributori perché sembra competitiva con i grossi film americani». Non teme il confronto con il «Titanic» di Cameron?

«Non c'entra niente. La storia del Titanic non mi ha mai particolarmente intrigato. E in crociera ci sono andati una volta sola: il mare mi piace guardarlo dalla spiaggia».

Insistiamo. Perché quel naufragio è diventato mitico?

«Forse perché è un simbolo del nostro secolo, che è un secolo di crolli e di disastri. Un secolo pieno di cose sbagliate, di cui salverei solo le scoperte scientifiche, anche se non mi pare che le abbiano applicate granché».

Dopo la delusione di «Bambola», ha deciso di diminuire il tasso erotico del suo cinema?

«Sicuramente questo è un film pochissimo erotico, semmai sensuale e romantico... Ma sono più di due anni che ci sto lavorando, da prima di Bambola».

Però le cose sono andate davvero male...

«L'errore è stato portarlo a Venezia non finito. C'era troppa attesa e questo ci ha danneggiato».

E con Valeria Marini siete ancora in causa?

«Non ci sono cause con Valeria Marini».

Ci spiega perché ha smesso di guardare la tv.

«Non ne potevo più. Ho smesso il 20 gennaio e già vedo dei miglioramenti: leggo e scrivo di più, ascolto un po' la radio, sono più tranquillo. Ora scelgo io cosa vedere e mi risparmio tutta la pubblicità. La guarderei solo se mi pagassero. E non è escluso che in futuro lo facciamo».

Cristiana Paternò



Aitana S. Gijon in «La cameriera del Titanic». Sotto, Valeria Cavalli e Claude Rich nel film di Carpi

## PRIMEFILM

Esce «Nel profondo paese straniero»

# Ritratto d'artista da vecchio Un Borges di fantasia per Carpi

Claude Rich nei panni di uno scrittore semiciego e narciso che gira per il mondo tenendo esclusive conferenze accompagnato da una giovane segretaria.

«Occorre tutta una vita per imparare a tacere». Oppure: «Io rinuncio all'Olimpo, non aspiro che alla sordità». O ancora: «Le conferenze servono a far parlare di sé quando non si ha più niente da dire». Parla così il protagonista di *Nel profondo paese straniero*: ritagliato vagamente sulla figura di Borges, René Kermadek è uno scrittore semi-ciego che aggiunge un tassello al mondo intellettuale caro a Fabio Carpi. Un po' come il leggendario psicoanalista di *Barbablu Barbablu* o l'inquieto professore di semantica di *La prossima volta il fuoco*, René ha fatto della propria intelligenza un marchio di fabbrica, volgendo però in chiave di acere sarcasmo nei confronti del prossimo.

Narciso, facoltoso, sprezzante, politicamente conservatore (anzi «democratico con riserva»), l'uomo gira per il mondo tenendo esclusive conferenze, accaduto dalla giovane e bella segretaria Sibilla. È cresciuto intrattando un pessimo rapporto con la madre ancora viva, e ora, sentendo il fiato della morte su di sé, tende a rinchiudersi in una sorta di rancore

sopportazione dell'umanità circostante. «Un uomo che si toglie la vita alla mia età è ridicolo», teorizza, pur tenendo in tasca due pastiglie di cianuro. E intanto reagisce all'infirmità ascoltando le predilette cassette di Bach, Beethoven, Ravel: quasi un antidoto all'infirmità della letteratura e alla volgarità del cinema.

Come al solito Fabio Carpi, il più appartato e aristocratico dei nostri registi, ha fatto un film difficile o addirittura respinto. L'andamento itinerante in realtà è un espediente per far risalire la sostanziale immobilità del personaggio, di questo «santone» intellettuale che vive ulcerosamente la propria decadenza praticando un vagabondaggio esistenziale dall'esito prevedibile. A Siviglia René e Sibilla conoscono un caliente e fascinoso torero che si introduce nella loro platonica vita di coppia:

e per un attimo il novello Omero sembra trovare consolazione in una specie di simbolica paternità (forse lambita da un sottotesto omosessuale). A Udaipur, invece, un'inattesa avventura con una prostituta indiana riaccende per un attimo i sensi dell'uomo scatenando la gelosia della segretaria. Mentre a Parigi René incontra uno scrittore francese che giace, malato di cancro, all'ospedale: e chiacchiando di sogni e prostate i due uomini, un tempo accerrimi nemici, scoprono di avere qualcosa in comune.

*Nel profondo paese straniero* (il titolo forse allude all'inconscio, che del resto Freud chiamava «l'interno paese straniero») è un ritratto di artista da vecchio pervaso da un umore cattivo, da un senso di estraneità nei confronti della società dell'immagine, da una sentenziosa risentita. Affidandosi a una sorta di

alter-ego antipatico ed egotista che rispecchia i suoi amori letterari, Carpi firma un film controllatissimo, sin troppo; sicché in più di un episodio si ha l'impressione che il fascino della parola prenda il sopravvento sulla drammaturgia, l'eleganza formale sulla sostanza delle emozioni. A proposito del suo cinema, il regista-scrittore milanese parla di «morbosa coazione a ripetere», nel senso di una predilezione per i temi legati all'incesto dell'età, allo sbrinarsi dell'amore fisico, all'affacciarsi dell'oscurità. Non fa eccezione questo nuovo capitolo, anche se più che in passato l'attore protagonista, il francese Claude Rich (doppiato in un italiano esotico da José Quaglio), sembra essersi appropriato di René, ritagliandosi addosso con senile perfidia. Valeria Cavalli (Sibilla) e Grégoire Colin (il torero) soffrono invece di una certa spaesamento recitativo che magari ha a che fare con l'impalpabile meccanicità dei due personaggi.

Michele Anselmi

## SET TV

L'attore protagonista di una nuova serie televisiva in onda su Canale 5

# Lopez, fantasma per caso tra conti e psicanalisti

Si gira a Frascati con Philippe Leroy, Sabrina Capucci, Edi Angelillo, la storia di un'agenzia investigativa con amori, soci morti e alidilà.

FRASCATI (Roma). Gelo da fantasmi nella stanza quadrata, col soffitto a balconate. Salone da delitti, con scale porte e porte finestre, archi e specchi che rimandano le ombre, siano esse reali o frutto della nostra paurosa fantasia. Il film che qui stanno girando lo vedremo in tv, titolo provvisorio *Fantasma per caso*. Il fantasma è Massimo Lopez - e già capiamo che l'atmosfera non sarà del tutto nera: te-nera, casomai; ironica se non proprio comica. Cupo quanto basta, comunque, a indurre pensieri misteriosi, il set è installato in una villona bianca, con bagni in nero e piastrelle optical e tutta l'ottimistica opulenza degli anni Sessanta: divani e divanetti in ogni angolo (ovviamente, anche sotto la scala a mezza ciocciola che sale su), accessori e soprammobili, tavoli tavolinetti e angoliere. Molti fregi d'oro dal sapore di ricchezza. Qui, nella finzione, vive un conte (Philippe Leroy), prepotente coi suoi tre figli, «burbero sul set e

nella vita», come dice lui stesso. Davvero è sempre tanto burbero? «È la timidezza, che rende burbera», ora concede. Ciak, si gira. Leroy siede a capotavola, alla sua destra Sabrina Capucci (la figlia) gli accarezza la mano per tenerlo buono, ma la voce gli esce dalla gola ugualmente strozzata: «Zitti! Fate silenzio!». «Sempre incazzato...nella vita e sul set», conferma. Edi Angelillo, la chioma rosa tenuta appena da una creolina bianca, serve il caffè. Pausa. Che ci fa lei, protagonista della serie televisiva (undici puntate, in autunno su Canale 5), in questo ruolo minimale? «Indago». *Fantasma per caso*, da un'idea di Marzia Ubaldi, sceneggiata con Stefano Sudrié, è infatti anche la storia di un'agenzia fantasma; o, meglio, di un'agenzia investigativa che si regge, anche e non sapendolo, sul fantasma di Max (Massimo Lopez), socio defunto e piuttosto innamorato della socia Lella (Edi Angelillo). Siete confusi/e?



Massimo Lopez

Non ci state capendo niente? Sentiamo Massimo Lopez in persona: «C'è una piccola confusione sul fantasma...in questo momento Max von Sidow c'è, ma non lo vedete; me mi vedete, ma io non sono qui». I fantasmi saranno due. Max-Massimo Lopez farà il fantasma fresco fresco - e troppo innamorato per librarsi davvero nell'alidilà, attaccato alla terra e alle sue emozioni: «E quando entra in ansia, non riesce a gestire i piccoli poteri che ha». Max von Sidow sarà «lo psicanalista dell'alidilà», fantasma stagionato che proverà ad insegnare all'altro il distacco dal mondo. Riepilogando: Max e Lella, soci innamorati, gestiscono un'agenzia investigativa. Quando Max (per caso) muore, Lella prosegue da sola; e Max, a disagio nell'alidilà, cerca disperatamente d'intervenire nell'alidilà, per aiutarla e restarle accanto. Risultato: pasticci, equivoci, emozioni e progressivo distacco (ma non

troppo...) dei due innamorati. Per sfiga, Max non riesce a farsi vedere, né sentire, da Lella. Il bambino Dado (Fabiano Vagnarelli) lo sente ma non lo vede; la ex-futura-suocera Serena (Marzia Ubaldi) lo vede ma non lo sente...Il commissario Salvi (interpretato dal fratello, Giorgio Lopez), padre di Dado, se lo trova sempre tra i piedi, come accadeva nella vita...«Non è un eroe, non è un superman», dice Lopez cinciandoci sul piatto un panino all'olio, gentilmente offerto dalla produzione sotto il tendone del giardino, circondato da spontanee acacie e arredato di colte magnolie. «È un personaggio impotente, pieno di frustrazioni...amabile perché ansioso: sa chi è l'assassino, conosce in anticipo le situazioni di pericolo, ma non riesce a comunicare con nessuno». Così, interviene direttamente, imitando in questo l'ispettore Clouzot di Peter Sellers: a volte riesce a trapassare i muri, altre ci sbatte

contro, perché le emozioni che non riesce a frenare...lo materializzano».

Ansie, ne ha avute un po' anche Massimo Lopez, ad accettare il ruolo. Incerto, racconta, all'idea che si volesse riproporre in una serie televisiva (girata con regolare pellicola da Vittorio de Sisti, in presa diretta) la sua maschera comica. Contento, adesso, che può fare «l'attore», un po' ironico e un po' triste, in un cast dove gli attori abbondano, soprattutto di teatro (Roberto della Casa, Bruno Bilotta, Gianni Musy). Ma non sarà che ha voluto fare il fantasma per ricongiungersi con un altro socio (antico), Tullio Solenghi, che è ormai stabilmente tra le nuvole? «Veramente non l'ho trovato...sono andato e ho trovato invece Max von Sidow. Poi non sto prendendo caffè, perché vorrei restare calmo».

Nadia Tarantini

## Per una protesta

### Sheen arrestato e poi rilasciato

L'attore Martin Sheen, protagonista di *Apocalypse now*, è stato arrestato mercoledì insieme ad altre sette persone nel corso di una manifestazione di protesta organizzata dagli attivisti della «United farm workers» a sostegno dei raccoglitori di fragole di un ranch di Watsonville, a sud di San Francisco, secondo cui i braccianti ricevono un salario troppo basso. Sheen è stato arrestato quando ha bloccato, con il gruppo di dimostranti, l'entrata del ranch.

## Raiuno

### Schindler's List in tv senza spot

Per la prima volta, lunedì prossimo, un film andrà in onda in prima serata senza interruzioni pubblicitarie. Si tratta di *Schindler's List*, il film di Steven Spielberg vincitore di sette Oscar, che Raiuno manda in onda alle 20,50. La decisione è stata presa dalla Rai come «segno di rispetto per un'opera d'arte che è anche una delle più importanti testimonianze sull'Olocausto».

## Premio Bafta

### Vincono Leigh e Minghella

Il paziente inglese che il mese scorso fece il pieno di Oscar a Los Angeles, ha trionfato anche al grande gala dei Bafta, l'equivalente britannico dei premi hollywoodiani, vincendo il riconoscimento come miglior film e migliore adattamento e quello per la migliore attrice non-protagonista (la francese Juliette Binoche), che ha così bissato il successo americano. Anche a *Sireti e bugie* sono andati tre premi: come miglior film inglese, come migliore sceneggiatura originale mentre alla protagonista Brenda Blethyn è andato il premio di miglior attrice protagonista.

## Era una sosia

### Scoop su Mina Maurizio si scusa

Maurizia Paradiso fa marcia indietro. Dopo aver annunciato lo scoop dell'intervista a Mina, ammette di essersi sbagliata. «Mi dispiace - spiega l'inviata a Lugano del TgRosa di Odeon Tv - qualcuno mi ha ingannato: a Lugano c'è una sosia di Mina che, alle mie domande, ha recitato la parte della grande cantante. Poi è salita su una Mercedes ed è allontanata. Chiedo umilmente scusa a Mina. Pensavo di aver fatto lo scoop del secolo...».

## Auditel in tilt per un guasto Niente dati

MILANO. Ieri niente dati di ascolto. Il guasto a una centralina Telecom ha impedito il funzionamento del sistema. Si avvera così il sogno di coloro (e non sono pochi) che odiano Auditel. Si tratta, alla fine, solo di un sistema di misurazione del pubblico televisivo per definire il valore commerciale degli inserti pubblicitari. Ma è stato impropriamente usato per accelerare o stroncare carriere di artisti e capistruttura. Da ciò un odio immotivato e continui sospetti lanciati sulla scientificità del sistema, comunque il più avanzato.

In dieci anni di vita Auditel sono stati pochissimi i giorni in cui la rilevazione è stata impedita da guasti tecnici e in ogni modo i dati vengono incamerati e resi noti nei giorni successivi. Così succederà anche per gli ascolti di martedì, che sono rimasti sospesi in un limbo di sole 24 ore. La stessa cosa anni fa provocò le ire di Giuliano Ferrara (allora conduttore televisivo) che vide, nel blocco dei risultati di ascolto, un complotto ordito ai suoi danni.